

STREISAND CONTRO BUSH: NO AL GOVERNO FANTOCIO IN IRAQ
La fine della guerra non ha messo fine alle proteste dei divi di Hollywood. Barbra Streisand, regina della canzone americana, ha invitato l'Amministrazione Bush a «non prendere la vittoria in Iraq come un assegno in bianco per rovesciare ogni altro governo a lui non gradito». «Che farà ora l'Amministrazione?» La cantante si chiede questa e altre domande sul suo sito Web: «Installerà per caso un governo fantoccio a Baghdad?». Spara poi a zero contro la politica economica del governo repubblicano, che «consiste esclusivamente nei tagli di tasse per i ricchi e le grandi industrie».

TRA STORIE DI GUERRA E CONTROINFORMAZIONE, SALERNO SVELA L'ALTRO CINEMA

Gabriella Gallozzi

«Il piacere della differenza». È questo il sottotitolo programmatico dell'ottava edizione di «Linea d'Ombra/SalernoFilmFestival» in corso a Salerno da martedì a sabato 26 aprile, sotto la direzione artistica di Peppe D'Antonio con la collaborazione di Maurizio Di Rienzo. In tempi di omologazione culturale e di globalizzazione, infatti, «mettersi all'ascolto» delle «differenze» acquista quasi un valore di trasgressione. E il festival lo fa proprio a partire da un dato di cronaca drammatico come è stato quest'ultimo conflitto in Iraq, «una guerra - dicono gli organizzatori - che sembra essere nata proprio dalla voglia di eliminare le differenze». La guerra, o meglio le guerre, sarà infatti uno dei temi portanti della rassegna che ritroviamo in diversi film in concorso. Come Re-

make di Dino Mustafic, pellicola bosniaca che ritorna sulle guerre che hanno insanguinato i Balcani mettendo a confronto il dramma di un padre e di un figlio. Oppure Paule Und Julia del giovane Torsten Lohm che guarda al conflitto in ex Jugoslavia attraverso gli occhi del protagonista emigrato in Germania e che sogna un ritorno in patria. O ancora il corto di Mario Amura, Racconto di guerra, storia di un gruppo di bambini bosniaci costretti a saccheggiare gli edifici distrutti dalle bombe.

Ma oltre ai temi «bellici» Linea d'Ombra affronta anche un altro nodo cruciale dei nostri giorni: quello dell'informazione. L'informazione «differente», non omologata, insomma, quella che un tempo si chiamava «controinformazione» e che ha avuto tra

i suoi padri nobili Cesare Zavattini primo sperimentatore dei «cinemajournal liberi». E che oggi si chiama «video-activism», un fenomeno entrato prepotentemente nel panorama mediatico italiano soprattutto dopo i drammatici fatti di Genova. In quell'occasione le immagini girate dai tanti gruppi di cineasti (lì è nata la «Fondazione cinema nel presente» di Maselli & co.), filmmaker, e giovani del movimento sono diventate uno strumento di documentazione democratica e necessaria per ristabilire la realtà dei fatti, manipolati dai media «istituzionali». Come nel caso più eclatante e tragico dell'assassinio di Carlo Giuliani. Da quel momento l'occhio «digitale» del videotavolo ha documentato ogni passo del movimento: Porto Alegre, Firenze. Ma soprattutto ha dato vita, via

via, alla nascita di gruppi come Indymedia, Articolo 21, Radio Gap. Fino alla sperimentazione di una tv alternativa come NoWar Tv, il progetto all news di Giulietto Chiesa che ha tra i suoi protagonisti Luciana Castellina, Alessandro Dalai, Don Ciotti e Mario Monicelli. Oppure Urban tv di Bologna che ha il progetto di un network urbano gestito direttamente dalla cittadinanza. O ancora l'esperimento di «controinformazione» sulla guerra fatto il mese scorso da Dario Fo e Franca Rame «appoggiandosi» alle emittenti locali. Del sogno realizzabile di un tv libera, insomma, si parlerà a Salerno il 23 aprile (ore 17.30) con Luciana Castellina, Alessandro Dalai e Emilio D'Agostino, docente di Scienze delle comunicazioni all'Università di Salerno.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA

Aiuto, i mutanti alla Casa Bianca!

Francesca Gentile

Un attacco terroristico agli Stati Uniti, il clima di paura che ne segue, la reazione eccessiva del governo americano, la diffidenza nei confronti del diverso, l'intolleranza. Se tutto questo vi sembra molto, troppo vicino alla descrizione della realtà del mondo non temete, è un caso. È solo la trama di X-2, primo blockbuster della stagione cinematografica americana e secondo episodio della saga di X-Men, famoso fumetto della Marvel già diventato film (e cult) nel 2000. Costato 120 milioni di dollari, X-2 è una pellicola tecnologicamente perfetta, dagli effetti speciali strabilianti, ma è anche un giallo, un thriller politico in cui c'entra la Casa Bianca, una storia d'amore, un racconto di mutanti tra gli umani, un po' tutto, come in ogni fumetto che si rispetti. Uscirà fra il 30 aprile e il 2 maggio in 93 paesi nel mondo ed è stato diretto da uno dei filmmaker più interessanti dell'attuale scenario artistico hollywoodiano, Bryan Singer, il regista de *I soliti sospetti* e, naturalmente, del primo X-Men.

Non crede che la trama di X-2 sia tremendamente attuale?

Lo è, ma è una coincidenza. Voglio sottolineare che la sceneggiatura è stata scritta prima dell'11 settembre.

Però parla di attentati, di terroristi, di reazioni violente del Governo.

È vero, realtà e fantasia hanno molti punti in comune, ma è un caso. Il tema di X-2 è quello della paura del diverso, quella paura che ci porta ad attaccare, a perseguitare. Non capiamo una cosa e quindi ne abbiamo paura ma l'universo di X-Men è stato creato nei primi anni '60, durante il picco del movimento per i diritti civili, quando per la prima volta hanno fatto capolino idee di tolleranza, della necessità di vincere la diffidenza nei confronti dell'altro, di mettere da parte i pregiudizi, idee che hanno preso campo da quando gli uomini hanno riconosciuto i diritti degli uomini. Il messaggio politico che si può leggere fra le righe di X-Men non ha niente a che fare con quanto sta accadendo nel mondo, è un messaggio universale, è un tema che si può relazionare a qualsiasi momento storico, a qualsiasi momento dell'evoluzione degli uomini. Certo, la morale è quella che bisogna rispettare il diverso.

Facciamo un passo indietro. Nel fumetto della Marvel e nella storia. X-Men racconta di un mondo coabitato da esseri umani e da «mutanti». Le prime strisce, che risalgono a circa 40 anni fa, raccontavano dei mutanti rinchiusi in campi di concentramento dagli umani al potere. Anche questa una combinazione?

Beh, certo, l'uomo, l'artista, l'autore di fumetti attinge dalla realtà per creare la fantasia. È così da sempre.

Ora, nel mondo di X-2, umani e mutanti condividono la libertà, ma non sono integrati ed i mutanti sono costretti a lottare per vedere affermati i loro diritti, lottano contro l'establishment, fanno resistenza contro il governo, qualche soldato americano viene anche ucciso. Non ha paura di essere tacciato di antipatriottismo, una pratica abbastan-



Una scena di «X-2»
In basso a destra Hugh Jackman e, a sinistra, Bryan Singer



Un attentato terroristico, la paura, la diffidenza per l'altro, l'intolleranza: il regista Bryan Singer racconta il nuovo «X-Men», fumetto-kolossal di un'America sfigurata



nevrosi americane

Poteri deviati ed eroi «diversi» nella Hollywood degli effetti speciali

A causa del cinema, ci tocca sempre fare i conti con le nevrosi degli americani. I quali sono maestri nel sublimare le loro paure sul grande schermo (spesso fino alla nausea: prendete i serial killer, a giudicare dai film di Hollywood ne circolano più dei netturini), così come sono maestri nel far fare brutte figure alle loro istituzioni, che poi mostrano di amare tantissimo quando si tratta di sventolare le bandiere. Se poi hanno tra le mani un fumetto, e la possibilità di ricorrere ai fuochi d'artificio del grande cinema, impaz-

ziscono. La saga di X-Men (non a caso dietro la macchina da presa c'è un giovane astuto come Bryan Singer, a cui dobbiamo un cult raffinatissimo come *I soliti sospetti*) è, in questo senso, emblematica. La sostanza è questa: la commistione tra immaginario fantastico e le deviazioni del potere è una delle più solide tradizioni del cinema americano. In quanti film abbiamo visto l'Fbi o la Cia macchiarsi delle peggiori nefandezze? Tra presidenti assassini, ministri corrotti, funzionari criminali e quant'altro ancora, sembrerebbe che gli Usa

abbiano di sé un'immagine veramente tremenda. Notate bene, non si tratta quasi mai di film che noi considereremmo «di denuncia», e quasi tutti sono ampiamente prodotti e lanciati dall'imponente macchina da guerra delle major hollywoodiane.

L'altro grande tema americano è la paura: nel dopoguerra - epoca d'oro dei fumetti della Marvel dalla cui fucina nacquero anche Superman e gli X-Men - le paure erano quelle del grande orco russo e dell'incubo nucleare, che di volta in volta si fondevano tra di loro e nel tempo alternativamente si sono materializzate in forma di spaventosi alieni (i cosiddetti «fagioloni» dello straordinario *Invasione degli ultracorpi*), ragni o formiche gigantesche, blob informi, meteoriti impazzite, terremoti di dimensioni bibliche. Il massimo, per Hollywood, è quando l'industria del cinema realizza il mix catastrofe & alieno, ovvero la paura dell'inaffrontabile e inenarrabile e la paura del diverso. Il fumetto, in questo senso, ha un potenziale di sintesi straordinario: ci puoi infilare di tutto e facilmente mischiare le carte. A

seconda dei casi, hai un supereroe che, in qualche modo, è sempre un «diverso» alle prese con altri «diversi» abbastanza devianti. Essendo «super» si trovano ad affrontare disastri giganteschi o crimini giganteschi. E se i crimini li commette il potente di turno... beh, facile capire l'antifona. Fortunatamente, i capatzi della mecca del cinema sono riusciti, qua e là, a immetterci qualche elemento ironico: prendete *Independence Day*, di Roland Emmerich, dove gli alieni erano talmente cattivi da fare a pezzi tutto il globo terraqueo cominciando, com'è ovvio, dalle grandi metropoli americane, con astronavi che sembrano loro stessi dei funghi atomici. Una roba da ridere. Ma quello, per così dire, era un omaggio citazionista del cinema degli anni cinquanta. Ora il gioco si fa molto più raffinato: gli X-Men, per esempio, sono sostanzialmente degli emarginati (così come lo era l'Uomo Ragno), e i «normali» potenzialmente sono piuttosto cattivelli. Non è forse «politica», questa? Forse sì, tra un effetto speciale e l'altro.

r.bru.

za in voga nell'America di oggi?

I soldati non lavorano per il governo degli Stati Uniti, a capo dell'esercito c'è infatti Stryker, un corrotto che è il vero cattivo. È lui che organizza l'attentato contro il Presidente degli Stati Uniti per poi avere tutti in pugno. Il malvagio del film è un generale corrotto che truffa anche il governo americano. Anche fra i mutanti c'è chi non è dalla parte del giusto, alcuni sono molto pericolosi e con poteri terribili. Le similitudini dunque sono finite. Certo, ognuno alla fine interpreterà il film come meglio crede ma oggettivamente è pura fiction, puro intrattenimento.

Meglio il primo X-Men o meglio questo?

Innanzitutto bisogna dire che X-2 non è il sequel di X-Men, anzi forse si potrebbe considerare il primo un prequel di quest'ultimo. Nel primo film ho definito i personaggi, con X-2ho raccontato una storia, sono due film che stanno in piedi da soli. Ecco, preferisco pensarli come due pellicole di una stessa saga.

Questo è un film dal budget importante, 120 milioni di dollari. Sente la responsabilità?

Per un film così il budget non è mai abbastanza importante e il tempo non è mai sufficiente. Avevo chiesto 200 milioni e la pellicola mi è stata quasi strappata di mano prima che la finissi. Avrei voluto più mezzi e più tempo, sono un perfezionista, anche se Spielberg dice che le difficoltà e i limiti aiutano ad essere creativi.

Nel cast non c'è un'unica star ma tanti coprotagonisti: Hugh Jackman, Ian McKellen, Patrick Stewart, Halle Berry, Rebecca Romijn-Stamos. Difficile mettere insieme tante personalità?

Più difficile la prima volta che oggi. Ora i personaggi sono cresciuti, sono maturati. Gli attori avevano già lavorato insieme, c'era più feeling e anche per i nuovi, come Alan Cumming che interpreta Nightcrawler, un essere in grado di teletrasportarsi, è stato tutto più facile.

Il personaggio più complesso?

Quello di Rebecca Romijn-Stamos. Difficile per lei, che ogni giorno doveva sottoporsi a nove ore di trucco.

Cosa hanno in comune «I soliti sospetti» e «X-men»?

Molto più di quanto si possa immaginare. Ci sono molte assonanze nel filo conduttore e sono tutti degli «ensemble movies», tutti i ruoli hanno una loro storia che si intreccia. E con i soliti sospetti che mi sono innamorato del genere, non sono film facili ma sono sfide interessanti.

Il suo prossimo progetto?

X-3, o un film più piccolo, magari un progetto indipendente. Devo decidere.

X-Men andrà avanti per sempre?

Potrebbe. Ci sono quarant'anni di storia del fumetto da raccontare.

E lei? Non teme di annoiarsi?

Non è detto che li faccia tutti io. Quando arriverà il momento di dire basta non piangerò, ma questo momento non è arrivato.

Quindi il terzo sarà firmato ancora una volta Bryan Singer?

È probabile, ci sono idee e spunti che nascono da questo film e che mi piacerebbe raccontare.

L'attualità del film è casuale: la sceneggiatura era finita prima dell'11 settembre... il fatto è che si parla di un tema universale

”

La realtà di oggi nasce dai fantasmi di sempre: ricordatevi che la saga di «X-Men» è nata ai tempi dei movimenti per i diritti civili

”